

Roberto Rezzo

Dura polemica alla vigilia del vertice bilaterale di «ricucitura» dopo lo strappo iracheno. Bruxelles: «Noi mandiamo più aiuti degli Usa»

# Bush e Ue ai ferri corti sugli Ogm e l'Africa

**NEW YORK** George W. Bush è tornato all'attacco dei Paesi europei che si rifiutano d'importare sementi geneticamente modificate, sostenendo che è colpa loro se nel Terzo mondo si continua a morire di fame. «Agendo sulla base di paure che non hanno nessun fondamento scientifico, in Europa molti governi impediscono l'importazione di prodotti agricoli transgenici. È per queste barriere artificiali che l'Africa non investe in biotecnologie, per non essere esclusa dai mercati europei». Il presidente americano ha concluso le sue argomentazioni con un appello: «In nome di un continente minacciato dalle carestie, chiedo ai governi europei di metter fine a questa opposizione. L'impiego delle biotecnologie deve essere promosso con l'impegno di tutti, se vogliamo sconfiggere la fame nel mondo». In questo modo si è conclusa un'iniziativa lanciata dalla Casa Bianca e sponsorizzata da Monsanto, leader mondiale del settore, per promuovere le biotecnologie. Ignorate le proteste degli agri-

coltori californiani, che insieme agli ambientalisti hanno manifestato contro i cibi transgenici, in perfetta sintonia con la vecchia Europa.

La sortita di Bush ha lasciato esterrefatti molti addetti ai lavori, innanzi tutto perché i problemi alimentari dell'Africa sono ben più complessi e certo non bastano i chicchi di mais transgenico a risolverli; quindi per la scelta dei toni, che di sicuro non aiutano a superare il contenzioso commerciale aperto tra l'Europa e gli Stati Uniti. Le dichiarazioni suonano ancora più gravi e azzardate visto che sono state pronunciate alla vigilia dell'incontro con la delegazione della Commissione europea, guidata dal presidente Romano Prodi, che proprio oggi viene ricevuta alla Casa Bianca per esplorare la possibilità di riprendere le trattative bilaterali.



Il Presidente americano George Bush

La risposta di Bruxelles non si è fatta attendere: «I contributi dell'Europa ai Paesi africani sono di gran lunga superiori a quelli versati dagli Stati Uniti - ha dichiarato un portavoce -. Non è lanciando accuse prive di fondamento che si risolve una questione estremamente delicata. Noi rispettiamo le scelte degli Stati Uniti e pretendiamo di essere ricambiati».

Oggetto del contendere la moratoria decisa dall'Unione europea, un provvedimento che mette al bando per un periodo di cinque anni l'importazione di prodotti agricoli geneticamente modificati. Gli Stati Uniti hanno deciso di impugnare questa decisione di fronte all'Organizzazione mondiale per il commercio, sostenendo che rappresenta un arbitrario impedimento alla libera circolazione delle merci. Nel ricorso non si parla di principi

umanitari, né di bambini africani denutriti, i legali del dipartimento al Commercio Usa si sono attenuti rigorosamente ai fatti: le mancate esportazioni verso l'Europa arrecano grave danno ai fatturati delle società biotecnologiche americane, che di fatto detengono il monopolio nel settore dei prodotti agricoli transgenici.

In Europa la maggioranza dell'opinione pubblica è contraria all'impiego di questi prodotti e a livello comunitario, in attesa di dati conclusivi sugli effetti a lungo termine degli alimenti transgenici sull'uomo e sull'ambiente, ha prevalso la scelta della prudenza. Diverso l'atteggiamento che prevale nei Paesi dell'Europa dell'Est, più sensibili alle pressioni americane che alle perplessità della comunità scientifica. I risultati non sono conclusivi, ma alcuni studi sembrano dimostrare che il granturco transgenico provoca mutazioni genetiche in un particolare tipo di farfalla. L'Organizzazione mondiale per il commercio ha iniziato a esaminare il caso, ma una decisione non sarà presa prima della primavera del prossimo anno.

# Retata dell'esercito nei Territori: 200 arresti

*Stallo sul cessate il fuoco. L'Anp smentisce: mai chiesto di inserire Hamas nella lista dei terroristi*

Umberto De Giovannangeli

La maxi retata di Tshal scatta nel cuore della notte e prosegue sino all'alba a Hebron e Nablus. Il dispiegamento di forze è imponente: all'operazione anti-Hamas partecipano centinaia di soldati delle brigate Nahal e Golani, paracadutisti e uomini delle forze speciali israeliani, appoggiati da decine di mezzi blindati e da elicotteri da combattimento «Apache». Il maggior numero di rastrellamenti casa per casa e di arresti avviene a Hebron (sud), dove i soldati hanno preso di mira i rioni Abu Snehah e Horrava, mentre a Nablus (nord) i militari hanno incontrato una sporadica resistenza tra i vicoli della Casbah. L'obiettivo era quello di neutralizzare la rete di sostegno a Hamas, nel timore di nuovi attentati suicidi per vendicare Abdallah Qawasmeh, il comandante locale di «Ezzedine al-Qasam», il braccio armato del movimento integralista, ucciso domenica scorsa nell'ultima «esecuzione mirata» a opera di reparti speciali israeliani. Il bilancio della massiccia retata è di oltre 200 palestinesi arrestati, in gran parte familiari di kamikaze integralisti o a loro volta so-

spetti simpatizzanti di Hamas. L'esercito israeliano è entrato in azione anche a Jenin, dove è stata abbattuta la casa di Jalal Mahmud, coinvolto, secondo le autorità militari, in un attentato suicida. «Le infrastrutture di Hamas nell'area di Hebron - dice a l'Unità Ranaan Gissin, portavoce del premier Sharon - sono responsabili di attentati che hanno provocato la morte di 52 cittadini israeliani, come quello dell'11 giugno scorso contro un autobus nella parte occidentale di Gerusalemme, nel quale sono morte 17 persone e oltre cento sono rimaste ferite». «Israele - aggiunge Gissin - si riserva il diritto di agire contro esecutori e mandanti di questi atti criminali, in attesa che ad intervenire sia il governo palestinese di Abu Mazen».

La retata è stata duramente condannata dal ministro per gli affari governativi palestinesi Yasser Abed Rabbo, secondo il quale il premier israeliano Ariel Sharon «cerca di provocare di continuo affinché la colpa venga addossata ai palestinesi in generale e a Hamas in particolare». Sharon, aggiunge Rabbo, «vuole sgretolare dalle fondamenta il dialogo tra le fazioni palestinesi volto a raggiungere un accordo di cessate il



Un gruppo di palestinesi arrestati dall'esercito israeliano a Hebron

fuoco».

Un dialogo che, nelle ultime ore, sembra tuttavia segnare il passo, mostrando peraltro divisioni interne al vertice di Hamas. «I contatti sono in corso tra le varie parti coinvolte, ma al momento non ho alcuna informazione rispetto a incontri che dovrebbero svolgersi al Cairo nei prossimi giorni», sostiene il numero «due» di Hamas, Abdel Aziz Rantisi, riferendosi alla nuova tornata di colloqui tra governo e fazioni palestinesi in programma nella capitale egiziana. «Sono voci messe in giro da Israele per fare pressioni sui palestinesi, ma questo gioco non può funzionare», taglia corto un altro dirigente di Hamas, Mahmud al-Zahar, commentando le indiscrezioni sull'asserito «assenso di principio» che il movimento integralista avrebbe già comunicato alle autorità egiziane per una tregua negli attacchi anti-israeliani non solo al di là della «linea verde» di demarcazione con lo Stato ebraico, ma anche nei Territori, seppure di soli tre mesi. Le posizioni all'interno del gruppo dirigente di Hamas non sembrano tuttavia perfettamente coincidenti, e il capo del suo ufficio politico all'estero, Khaled Mashal, è giunto proprio ieri da Da-

masco al Cairo assieme a Ramadan Shalakh, leader dell'altro movimento integralista palestinese, la Jihad islamica. Fonti palestinesi vicine al premier Abu Mazen confermano che venerdì prossimo si svolgerà nella capitale egiziana la nuova tornata di colloqui tra governo e fazioni palestinesi che potrebbe sfociare nell'annuncio della «hudna». Le stesse fonti hanno invece decisamente smentito che il premier Abu Mazen - come riferito ieri mattina dalla radio statale israeliana - abbia richiesto all'Unione Europea d'inserire Hamas nella lista delle «organizzazioni terroristiche» per esercitare ulteriori pressioni affinché accetti la proposta di tregua. «È una manovra - affermano - di Usa e Israele, con il sostegno della Gran Bretagna all'interno dell'Ue». Un altro fronte caldo è quello dei coloni. Un nuovo insediamento è stato creato l'altra notte da alcuni attivisti del Movimento degli insediamenti nella zona di Nablus. Su uno degli edifici prefabbricati dislocati sul terreno è stato scritto: «Ghivat Ariel», ossia la Collina di Ariel. In questo modo i coloni hanno voluto schermire il premier Ariel Sharon che nei giorni scorsi ha ordinato all'esercito di sgomberare gli avamposti illegali.

## l'intervista

Ran Cohen

leader del Meretz

Il dirigente della sinistra israeliana non condivide l'atteggiamento di diffidenza espresso dal governo

## «La tregua, primo passo per la pace»

«Non sarà la panacea di tutti i mali, ma indubbiamente il cessate il fuoco rappresenterebbe l'apertura di uno spazio concreto per il negoziato. D'altro canto è impensabile, o strumentale, ritenere che si possa o si debba avviare una trattativa solo dopo l'ottenimento di una calma assoluta. L'importante è che gli Usa non "mollino la presa" e operino sul campo per garantire l'attuazione della road map». A parlare è Ran Cohen, parlamentare e leader del Meretz, la sinistra sionista. «L'intervento del Quartetto (Usa, Ue, Onu, Russia, ndr.) è tanto più necessario in quanto non ritengo che l'attuale governo israeliano, fortemente condizionato dai falchi del Likud e dell'estrema destra, possa davvero decidere e imporre quelle «dolorose concessioni» di cui parla Ariel Sharon».

**Molto si discute sul possibile accordo di cessate il fuoco tra il governo di Abu Mazen e le fazioni armate dell'Intifada. C'è chi giudica ininfluenza o addirittura dannoso questo eventuale accordo.**

«Dannoso mi sembra francamente troppo, perché non c'è niente di più dannoso che perpetuare questa situazione di guerra infinita. Non sarà una svolta storica, ma una tregua rappresenta comunque un piccolo passo in avanti nella giusta direzione, quella cioè di ristabilire un minimo di fiducia reciproca tra le parti».

**Sufficiente per l'attuazione della road map?**

«La trattativa serve proprio per arginare la violenza e per contrastare quei gruppi estremisti che punta-

no proprio alla rottura di ogni spazio negoziato. Ritengo che per trattare si debba avere una calma assoluta e irrealistico».

**C'è chi sostiene, anche nella sinistra israeliana, che una tregua finirebbe per rafforzare in campo palestinese Hamas.**

«Non sono di questo avviso. Hamas cresce sulla mancanza di una seria prospettiva di pace; gli integralisti trovano alimento nella rabbia e nella disperazione di migliaia di giovani palestinesi senza futuro. L'attuazione della road map, osteggiata da Hamas, sarebbe invece il modo

migliore per rafforzare in campo palestinese la leadership di Abu Mazen».

**Ciò porterebbe allo smantellamento d'insediamenti ebraici nei Territori; operazione osteggiata dall'ala dura del movimento dei coloni.**

«Israele non può essere ostaggio di una minoranza di fanatici fondamentalisti. Pace e colonizzazione sono tra loro antitetici, e Israele ha già pagato un altissimo e insopportabile tributo di sangue nella difesa di ciò che è, sotto ogni punto di vista, indifendibile. Smantellare, sia pure

gradualmente, gli insediamenti nei territori occupati non è una concessione fatta ai palestinesi ma un passaggio obbligato per raggiungere una pace nella sicurezza».

**Per accettare una tregua, Hamas pone a Israele diverse condizioni.**

«Israele non deve certo trattare con chi punta alla sua distruzione. Allo stesso tempo, il governo Sharon non deve portare avanti politiche che finiscono per fare il gioco degli integralisti».

**A cosa si riferisce in particolare?**

olandese di 70 anni.

E adesso si teme per la sorte delle ragazze rapite. Tra le barbarie perpetrate in questi anni dall'Esercito di resistenza del Signore c'è infatti anche il traffico di bambine-concubine da ridurre in schiavitù.

I seguaci dell'Lra combattono dal 1988 propugnando in Uganda la creazione di uno Stato basato sui Dieci Comandamenti. Ogni tentativo di mediazione tra guerriglia e governo condotto dalle Chiese locali è finora risultato vano.

Nella guerra civile tra i ribelli e il governo di Yoweri Museveni sono almeno 20 mila i morti ed altrettanti i fanciulli rapiti.

Nel week end almeno una quarantina di civili sono stati catturati dai guerriglieri, mentre lunedì tre persone sono state uccise in un'imboscata tesa a un bus proprio vicino al villaggio di Rwara.

I rapimenti dei bambini in Uganda sono all'ordine del giorno: tanti vengono portati in Sudan e addestrati a combattere contro i loro stessi villaggi. Piccoli miliziani da arruolare nella guerriglia contro il governo.

## Uganda

### Ottanta studentesse rapite dai ribelli

**KAMPALA** Liceali sequestrate nella notte di lunedì dai «guerriglieri di Dio» e sparite nel nulla. Almeno 80 studentesse sono state rapite nell'Uganda nord-orientale dai ribelli dell'Esercito di resistenza del Signore (Lra).

Il sequestro, di cui ha dato notizia un portavoce dell'esercito ugandese, è avvenuto nella scuola superiore di Rwara, un istituto fondato da missionari cattolici, a 280 chilometri dalla capitale Kampala.

Nell'assalto oltre alle liceali sono stati sequestrati almeno 100 persone tra gli abitanti di villaggi circostanti. Un vero e proprio raid nel corso del quale i guerriglieri hanno picchiato duramente il parroco della chiesa interna al liceo, un missionario

**È convocata per giovedì 26 e venerdì 27 giugno 2003 la riunione della Direzione nazionale dei DS a Roma presso il Teatro Eliseo di via Nazionale, 183 con inizio alle ore 10.00**

#### Ordine del giorno

Dopo le elezioni regionali e amministrative, analisi della situazione politica; le iniziative dei DS, dell'Ulivo e del centrosinistra

(Piero Fassino)

Rendiconto consuntivo dell'esercizio 2002 (Ugo Sposetti)

Alla riunione della Direzione nazionale dei DS, oltre ai componenti eletti e agli invitati di diritto, sono invitati a partecipare: tutti i segretari regionali e di federazione, le presidenze dei gruppi parlamentari DS-L'Ulivo, i sindaci e i vicesindaci DS dei comuni capoluogo, i presidenti e i vicepresidenti DS delle province, i presidenti dei gruppi consiliari regionali dei DS, la Direzione nazionale della Sinistra Giovanile.



u.d.g.